

ARTICOLO DI FRANCESCO SCOPPOLA IN PUBBLICAZIONE SU PROPOSTA EDUCATIVA DEL PROSSIMO NUMERO.

E' partita nelle scorse settimane la raccolta delle firme per promuovere tre referendum abrogativi relativamente al tema della privatizzazione del sistema idrico e della sua gestione.

Il 19 novembre 2009 infatti il governo, tramite il noto Decreto Ronchi, ha reso obbligatorio il ricorso a gara pubblica per la gestione dei servizi pubblici, tra i quali rientra ovviamente l'acqua. L'unica alternativa possibile al totale affidamento a privati è il ricorso a società per azioni "miste" tra pubblico e privato, ma dove la legge prevede un 30% di tetto massimo di proprietà pubblica nel capitale delle suddette società da attuare entro dicembre 2015. Questo significa assoggettare l'interesse dei cittadini a quello dei soggetti privati con il rischio di far venir meno la garanzia del diritto all'accesso all'acqua.

Il primo quesito si pone l'obiettivo di abrogare la norma che prevede come modalità ordinari di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara e detenga almeno il 40%

Il secondo ed il terzo quesito puntano alla ripubblicizzazione dell'acqua e ad eliminarne i profitti dalla eventuale gestione.

L'obiettivo che si propone il referendum risiede proprio nell'affermazione di due basilari principi: quello di considerare l'acqua come un bene comune da garantire a tutti i cittadini e quello di impedire la speculazione sulla gestione dei servizi idrici nel nome di un'ottica privatistica troppo spesso lontana dai principi di efficienza e trasparenza che la dovrebbero caratterizzare.

Con il referendum, che ricordiamo è uno strumento di natura abrogativa che elimina, nel qual caso fosse votato favorevolmente dalla metà più uno degli aventi diritto una certa parte di una disposizione normativa, si interviene sulla legge "ritagliandola" a misura e rendendola comunque capace di produrre effetti.

Dopo la fase di raccolta firme che terminerà entro metà luglio, i quesiti referendari dovranno passare al controllo della Corte di cassazione, poi alla Corte Costituzionale che deciderà sull'ammissibilità del referendum ed infine al Governo che dovrà indire la consultazione referendaria in una domenica compresa tra il 15 di aprile ed il 15 di giugno.